

SALVATORE BELLOMIA*

La famiglia in difesa della vita: regolazione naturale della fertilità e pastorale familiare

Quello che dirò lo considero una continuazione del discorso già fatto dalle relazioni precedenti. E vorrei iniziare proprio riferendo le parole conclusive di mons. Tagliaferri al convegno dell'aprile del '90, convegno organizzato dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale Familiare sul tema «Famiglia a servizio della vita». «Noi diciamo pastorale familiare, diceva il vescovo presidente mons. Tagliaferri nel suo intervento a conclusione del convegno, è un'espressione esatta e collaudata ma esposta al rischio di significare un'azione e un servizio di conservazione per così dire dell'esistente. Un servizio alla vita intraecclesiale della comunità. Invece quello che chiamiamo pastorale familiare è strettamente connesso e direttamente conseguente all'impegno di rievangelizzazione. Le nostre comunità ecclesiali sono provocate a svegliarsi se ancora dormono, svegliarsi dall'abitudine e dalla sfiducia o dalla preoccupazione per i loro problemi interni ed aprirsi alla gioia, alla speranza, al coraggio e alla intraprendenza dell'annuncio». I relatori, particolarmente la signora Billings, ci hanno dato proprio i motivi di fondo di questa speranza, di questo coraggio, di questa intraprendenza. Ho l'impressione che per quanto riguarda il tema che stiamo trattando siamo alla fase sporadica di cui parlavano i vescovi nel '69, nel documento veramente fondamentale per tutta la pastorale familiare «Matrimonio e famiglia oggi in Italia», non siamo ancora alla fase organica. Ci sono tante iniziative anche nel nostro Sud, però queste iniziative hanno bisogno di organicità e di strumenti che aiutino questa organicità.

Molto brevemente voglio presentare alcuni passaggi del nostro cammino di pastorale familiare. Nel 1969, proprio in seguito al documento «Matrimonio e famiglia oggi in Italia» al quale dobbiamo sempre riandare per parlare di pastorale familiare, si sono costituiti nelle varie diocesi gli Uffici per la pastorale familiare con varie fi-

* Sacerdote. Responsabile Regionale per la Pastorale Familiare della Sicilia.

sionomie e varie scelte di impegno. Molti di questi Uffici si sono soprattutto dedicati alla preparazione dei fidanzati al matrimonio, altri hanno privilegiato la formazione di gruppi familiari con vari incontri per le famiglie. In alcune diocesi si sono sviluppati i Consultori, i Centri di aiuto alla vita, i centri per l'insegnamento dei metodi naturali. Mi pare che questo convegno rappresenti una esperienza di vero coordinamento tra tutte queste iniziative e quindi l'avvio al passaggio alla fase organica di cui parlavano i vescovi nel 1969. Il fatto che questo convegno sia stato organizzato dall'Ufficio diocesano per la famiglia e dal Centro Servizi Sociali per la famiglia - consultorio familiare privato - insieme, indica una direzione di marcia molto importante.

Questo mio intervento sarà distribuito in due parti: La prima parte sarà breve, più breve di quello che pensavo di poter esporre; nella seconda parte cercherò di dare alcune indicazioni che mi sembrano le direttrici di marcia sulle quali dovremo approfondire il nostro impegno. Per quanto riguarda la prima parte vorrei soltanto precisare in base ai documenti, che cosa intendiamo per pastorale familiare, perché sia un punto chiaro da cui partire e su cui non ritornare a discutere, perché diventi effettivamente la motivazione di fondo. Nel documento citato, «Matrimonio e famiglia oggi in Italia» al n. 16, sono indicate alcune urgenze per la pastorale familiare: primo, che la famiglia diventi centro unificatore dell'azione pastorale della Chiesa; secondo, che la famiglia diventi non solo oggetto ma soggetto dell'azione della Chiesa. Anche il documento «Evangelizzazione e sacramento del matrimonio» ha dato grande impulso a tutta la pastorale familiare. Poi nella lettera del Papa *Familiaris Consortio* viene indicato lo scopo centrale della pastorale familiare, cioè che la famiglia si realizzi pienamente per quello che è, «intima comunione di vita e di amore». L'espressione è della *Gaudium et spes* al n. 48, espressione particolarmente felice che è diventata lo slogan della *Familiaris Consortio* assieme a «Famiglia diventa ciò che sei».

Qui mi pare che c'è tutto il fondamento del discorso che stiamo facendo perché in questa definizione della famiglia, intima comunione di vita e di amore, la vita e l'amore sono intimamente legati; non è possibile l'uno senza l'altra. Nella visione cristiana, l'etica cristiana in particolare, la persona è il valore fondamentale che si realizza nel dono di sé, nell'amore, diventando così motivo di gioia, di comunione e di speranza. In questa prospettiva guardiamo alla vita come immenso dono dell'amore di Dio, amante della vita, che crea

gli uomini perché siano concelebranti del suo amore e chiama i coniugi ad essere collaboratori del suo amore alla vita. Si tratta di una prospettiva globale a cui diamo il nome di *cultura della vita*. Paolo VI parlava di civiltà dell'amore nella quale fondamentale è l'essere che si realizza come dono di sé.

La coppia è stata creata ad immagine di Dio, per realizzarsi nella comunione di amore e del dono di sé. E credo proprio che da questa radice dobbiamo ripartire per un'impostazione esatta di tutta la pastorale familiare ed anche per una effettiva costruzione di una civiltà dell'amore e di una cultura della vita che camminino nella direzione che noi ci siamo fissati. Per me è stato molto illuminante alcuni anni fa la lettura del libro di un moralista orientale. Il titolo del libro è «La libertà dell'*ethos*», sottotitolo «Alla radice della crisi morale dell'Occidente»: questo autore pone la crisi morale dell'Occidente nel punto in cui si è dimenticata questa realtà fondamentale, rivelataci dal libro della Genesi, cioè che Dio ci ha fatto a sua immagine per realizzarci nella comunione e nella comunione personale, che non può essere che comunione di amore, di dono di sé. Quando cominciate a vedere Dio come il legislatore, che impone dei precetti, e dice «Questo si deve fare, questo non si deve fare», ecco, dice questo autore, che è cominciata la crisi morale dell'Occidente. Si tratta allora di riscoprire le radici autentiche di questa civiltà dell'amore che è civiltà di comunione, civiltà di dono, apertura alla vita come appunto il più grande dono del nostro Dio, amante della vita, che crea gli uomini perché siano concelebranti del suo amore.

Si tratta allora in tutta l'azione della pastorale familiare, di aiutare le famiglie a riscoprire la loro vocazione profonda, la loro spiritualità che si fonda appunto nella riscoperta del mistero della Trinità come fonte della comunione, fonte del dono di sé. Questo è il fondamento da cui possiamo far scaturire tutto il discorso di apertura alla vita, di celebrazione alla vita, dell'amore alla vita, particolarmente. Le coppie che riscoprono questa loro vocazione, questo loro essere profondo, sono le coppie che poi diventano con la propria testimonianza, prima che con la parola, soggetto attivo nella pastorale, nella Chiesa e nella società; soggetto capace di promuovere una vera lettura culturale della vita, di contrastare le cause di sfiducia nel futuro, proprie di una cultura della morte a cui è stato accennato ancora in questo convegno, capaci di testimoniare fede nel Dio che guida la storia di un progetto di amore. Accenno soltanto alla prospettiva che i vescovi italiani hanno dato nel documento che è veramente la guida per tutti questi anni '90 «Evangelizzazione e testi-

monianza della carità». Avrei voluto soffermarmi di più su questo documento, ma il tempo è quello che è. D'altra parte penso che sia un documento che tutti noi conosciamo. Si dirà che questa prospettiva in fondo è di poche famiglie. Non so chi di voi ha letto il «Secondo rapporto sulla famiglia», curato dal CISF di Milano. In un suo articolo, in questo documento, don Fregni dice che le famiglie impegnate così sono l'1,5% e questo potrebbe forse scoraggiare. Io direi che non dobbiamo farci illusioni, ma non dobbiamo neppure scoraggiarci. Vorrei concludere questa prima parte della mia esposizione leggendo quanto il documento «Evangelizzazione e cultura della vita umana» ci dice al n. 55: «È necessario un salto di qualità della pastorale familiare perché tutte le famiglie cristiane siano attivamente partecipi della missione della Chiesa e dello sviluppo della società e i giovani si preparino a formare a loro volta famiglie autenticamente cristiane. È una responsabilità che scaturisce dalla natura stessa e dalla missione propria della famiglia voluta da Dio come comunità di vita e di amore».

Andiamo adesso alla seconda parte. Anche qui mi permetterete di leggere alcuni brani del documento «Evangelizzazione e cultura della vita umana» perché mi sembra sia il documento che ci dà le direttrici, le indicazioni maestre per la nostra azione. Al n. 43 leggiamo: «Un'adeguata educazione morale al valore della vita non può fermarsi alla pur necessaria riaffermazione del principio della sua inviolabilità, ma deve condurre le persone sia singole che associate ad assumere le proprie responsabilità e a realizzare scelte operative fatte di servizi concreti di accoglienza, solidarietà e promozione di ogni vita umana». Questo è lo sbocco naturale insieme alla verifica più vera dell'avvenuta formazione della coscienza morale. Per riferirmi di nuovo al convegno che ho citato precedentemente dell'aprile del '90; riporto in sintesi un'espressione contenuta nel documento dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale familiare, a conclusione del convegno stesso: «Dare un'anima rinnovata a quei servizi in cui normalmente si attua nelle diocesi la pastorale familiare. Attraverso innanzi tutto un funzionamento più efficace delle Commissioni diocesane e regionali, attraverso la qualificazione dei cosiddetti corsi di preparazione dei fidanzati, la promozione e l'animazione dei gruppi familiari di spiritualità coniugale, la formazione sistematica di operatori pastorali, la preparazione e celebrazione della Giornata annuale per la vita. Vi sono poi altre strutture ed iniziative di supporto alla pastorale familiare assai importanti: i Consultori di iniziativa

delle diocesi, i servizi e i Centri di aiuto alla vita, alcune iniziative del Movimento per la vita, i Centri per l'insegnamento dei metodi naturali. Le attività di questi Centri, ad esempio dei Consultori, sono distinte dalla pastorale familiare, ma non distanti e tra questa e quelle devono realizzarsi migliori opportunità di conoscenza e più stretta collaborazione, sempre nel rispetto delle differenti competenze». Ho voluto leggere questo brano perché mi pare che indichi le direttive da seguire.

Queste direttive esigono scelte concrete con persone e mezzi adeguati. Un'attenzione particolare va rivolta agli Uffici diocesani per la pastorale familiare, perché diventino autentici promotori di una vera cultura della vita. In particolare devono promuovere:

- * L'educazione dei giovani all'amore, alla sessualità come linguaggio dell'amore, ed al significato sponsale del corpo. A questo riguardo le catechesi di Giovanni Paolo II sono di una profondità unica.
- * Una nuova evangelizzazione della famiglia, che porti questa a realizzarsi secondo il progetto di Dio. I coniugi stessi, come soggetto primo della pastorale familiare, sono chiamati ad essere annunciatori-testimoni dell'amore di Dio. In questa prospettiva è urgente quella che potremmo chiamare: evangelizzazione della procreazione responsabile. «Va riaffermato che la procreazione responsabile è un grave dovere di tutti gli sposi e che può essere attuata concretamente. Essa però richiede l'impegno comune dei due sposi alla continenza periodica, al cui servizio si pone il ricorso ai metodi naturali di regolazione della fertilità. Vincendo ogni resistenza e superando finalmente gravi ritardi, le nostre comunità cristiane devono assumere coraggiosamente il compito di suscitare convinzioni e di offrire aiuti concreti perché ogni coppia di sposi possa percorrere questa strada» (da *Evangelizzazione e cultura della vita*, n. 46).
- * Una politica familiare che sostenga realmente la famiglia, perché questa non resti sola a risolvere i problemi ed a realizzare la propria missione nella società.
- * La diffusione dei centri per l'insegnamento dei metodi naturali di regolazione della fertilità.

Una pastorale familiare unitaria si impone come urgenza primaria. A livello diocesano ed a livello regionale bisogna promuovere un collegamento più stretto tra l'Ufficio per la pastorale familiare

ed i Centri di insegnamento dei metodi naturali. L'Ufficio regionale per la pastorale familiare in Sicilia si fa promotore di una vasta sensibilizzazione ai metodi naturali, insieme al centro palermitano d'insegnamento dei metodi naturali. Nel cammino comune per promuovere la cultura della vita, questo convegno segna comunque una tappa fondamentale, un motivo di grande speranza.